



◆ Non si attenua lo scontro sulla «par condicio» mentre la commissione del Senato dà il via libera al testo della Camera. Venerdì 18 il voto definitivo

Berlusconi dice no al confronto alla pari con Veltroni in tv

Il Cavaliere: una provocazione l'invito di Santoro Polemica su «Porta a porta». La legge al Senato



Bruno Vespa, la conduttrice Tv Melba Ruffo e il leader di Forza Italia Berlusconi durante la puntata di «Porta a porta» Giglia/Ansa

NEDO CANETTI

ROMA S'attenua, per un momento, a livello parlamentare, la battaglia sulla par condicio, in attesa dei fuochi finali che cominceranno ad esplodere martedì, quando il provvedimento sarà all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama, ma s'infiltra ulteriormente fuori del Palazzo, complice «Porta a porta» di mercoledì sera, con protagonista assoluto, Silvio Berlusconi. E complice, l'invito che ieri Michele Santoro ha rivolto a Walter Veltroni e al Cavaliere per un confronto, sulla contestata materia, a «Circus». Invito prontamente accolto dal segretario della Quercia e altrettanto prontamente respinto da Berlusconi.

Andiamo per ordine. La commissione Affari costituzionali del Senato, senza particolari tensioni, ha concluso ieri l'esame del disegno di legge che va in aula nel testo della Camera. Non c'è stato voto finale. In aula si andrà con due relatori, uno della maggioranza, il presidente della commissione, Massimo Villone ed uno dell'opposizione, non ancora designato. Il Polo ha presentato un centinaio di emendamenti, rinunciando, al momento alle barricate, ma annunciando

l'intenzione di trasferire in aula il momento culminante dello scontro presentando probabilmente circa duemila emendamenti. Il voto finale, come deciso dalla conferenza dei capigruppo, è previsto per venerdì 18. I tempi sono stati rigidamente contingentati, 13 ore per la discussione, 20 per gli articoli. Certo l'opposizione userà tutte le armi a sua disposizione per bloccare l'iter del provvedimento o procrastinarne il voto finale. La prima battaglia, già condotta e persa dall'opposizione in commissione, sarà sulla costituzionalità del disegno di legge: Forza Italia e An continuano a battere su questo tasto. Berlusco-

ni e Fini hanno annunciato che, a legge approvata, ricorreranno alla Corte costituzionale. Un ricorso al quale il Cavaliere dà, più che altro, un valore di principio, essendo sicuro che anche quell'alto consesso è ormai asservito al governo e alla maggioranza, come ha più volte sostenuto, nelle ultime ore. Gli ha risposto, a brutto muso, il presidente dei senatori del Ppi ed ex presidente della Consulta, Leopoldo Elia. «Berlusconi ha detto vorrebbe una Corte Costituzionale custode delle tre reti Fininvest. Il leader del Polo - ha aggiunto - continua senza soste nella strategia della delegittimazione istituzionale: ieri

delegittimava il corpo elettorale, oggi è la volta della Corte, in cui ci sarebbero undici giudici organici agli avversari del Cavaliere, undici liberticidi favorevoli alla par condicio».

E veniamo allo scontro in tv sull'argomento. «Porta a porta» è diventata, a sua volta, motivo di aspre polemiche. Sotto tiro il modo con il quale Bruno Vespa ha condotto la trasmissione. «Uno spotto da 25 miliardi per Berlusconi» ha ironizzato il quasi alleato, Marco Pannella. «Un maxi spot di due ore per il Cavaliere - ha incalzato il responsabile comunicazioni del Ds, Giuseppe Giuletti - una trasmissione tutta per Berlusconi, senza alcun contraddittorio di interlocutori politici o di faccia a faccia». «Mi auguro - commenta il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita - che dopo questo Porta a porta più nessuno venga a parlare di Rai di regime, di Rai sbilanciata e squilibrata nei confronti della sinistra».

Per l'altro sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria «prima del sì del Parlamento alla legge sulla par condicio, arriva in Tv, secondo Bruno Vespa: al maxicomizio di Silvio Berlusconi, quasi certamente farà seguire un'analoga serata, forse con un leader della sinistra; e così, furbescamente, pensa-

no di riequilibrare, avrà sbagliato due volte». Stigmatizza la trasmissione, Marco Rizzo del Pdc, la difende il presid ente della commissione di vigilanza, Francesco Storace. Vespa contrattacca, sostenendo di aver messo di fronte al Cavaliere avversari come il vice direttore dell'«Espresso» («che ha massacrato il Cavaliere per sei anni»), il direttore dell'Ansa e la Melba Ruffo che «gli ha fatto una piazzata per l'alleanza con Bossi». Lauria, comunque, valuta favorevolmente il confronto «molto civile» che si è sviluppato in commissione al Senato, ma annuncia che il governo non ritiene accoglibili ulteriori emendamenti. «Quello che è comunque certo è che finalmente la prossima settimana avremo questa legge».

Ha tentato Santoro a ristabilire la par condicio. Non c'è riuscito perché il Cavaliere non ci sta a confrontarsi. Preferisce gli spot solitari o le trasmissioni senza quasi avversari come a Porta a porta. Santoro sostiene che la trasmissione era molto richiesta e voleva dar vita ad un confronto «all'americana», con il rispetto dei tempi concordati e l'assoluta parità tra i due contendenti. Tutte cose che non sono familiari dalle parti di Arcore, che ora parla addirittura di «provocazione».

IL CORSIVO

Piccoli si allea con il Cavaliere Ecco il «nuovo che avanza»



L'ex leader della Democrazia cristiana Flaminio Piccoli

E così Silvio Berlusconi, l'uomo che vuol rinnovare l'Italia, togliendola al dominio dei comunisti e delle sinistre, ha trovato un nuovo alleato per questa fondamentale impresa: Flaminio Piccoli. Proprio lui, l'ex segretario della Democrazia cristiana. Anzi il leader attuale, visto che lo stesso Piccoli qualche tempo fa ha rifondato lo Scudocrociato e lo ha rigettato nell'agone della politica. Con una differenza, peraltro, non trascurabile: la sua forza elettorale vale lo 0,0 e qualcosa per cento, contro il 40 o poco meno degli anni «eroici».

Comunque sia l'accordo è fatto. E se ne dà notizia con un comunicato ufficiale, come si usa per tutti gli avvenimenti politici degni di questo nome. «Dopo un esame della situazione politica che - si afferma nella nota congiunta - mostra aspetti preoccupanti per la sempre più evidente egemonia della sinistra, Piccoli ha sottolineato che i democristiani sono al fianco del presidente Berlusconi in questa battaglia di libertà... Il presidente Berlusconi ha ringraziato i democristiani per l'impegno contro l'egemonia delle sinistre e dei suoi alleati, ribadendo l'importanza della presentazione di liste democratico-cristiane a sostegno dei candidati del Polo alle prossime elezioni». Che cadono il 16 aprile e non - come forse sognava Berlusconi - il 18 aprile (1948). Due giorni di differenza sul calendario che in fondo segnano la distanza tra un fatto storico e un'intesa piccola piccola. P.B.

SEGUE DALLA PRIMA

BERLUSCONI FUGGE

Mica ha detto, che so, «grazie, ma non posso, sono impegnato a discutere di patristica con don Baget Bozzo», ma ha addirittura fatto definire del suo portavoce la richiesta «una provocazione palese», neanche l'avessero contattato per un comizio a Piombino con Fabio Mussi. Il portavoce di Berlusconi, che ieri era tutto un fremito di indignazione - «ci convocano pubblicamente e pubblicamente ci dicono con chi, come, quando, dove e su quale argomento ci dobbiamo confrontare», cribbio! - è un bravo collega che si chiama Paolo Bonaiuti, e la fatica quotidiana che compie dare voce a uno il cui problema principale è come farlo stare zitto - si intuisce dall'aria che si tira dietro: quella di chi si è visto passare addosso la carica di 101 comunisti, e ne fa testimonianza il ciuffo perennemente disordinato, al contrario del suo leader che ha capigliatura da spatolato veneziano.

E dunque, per il capo dell'opposizione liberale ecc. ecc., discutere col capo del più grande partito di maggioranza è una «provocazione», per di più «palese», perché avessero avuto perlomeno il buon gusto di fissare l'incontro dietro una fratta del parco di Arcore... E viene un sospetto: che questo famoso «comunicatore», che discute con la telecamera come con Pisanu, sfilato da sotto il suo albero di natale o tirato via dallo studio-set di casa sua, sta in realtà un timido. Non un Cavaliere inesistente, ma un Cavaliere imbarazzato. Uno che, fuori dal suo teatrino, teme di dimenticare la sceneggiatura. E qui si vede la classe, che non è acqua. Certo non è obbligatorio andare a Santoro, ci mancherebbe altro, ma c'è modo e modo per rifiutare un invito. Mino Martinazzoli, per esempio, a suo tempo non andò a «Samarconda» con una fulminante motivazione: «Quella è una fumeria d'oppio». Non si mise a battere i piedini irritato, diede un



giudizio magari fin troppo sprezzante, ma ne uscì a testa alta. Dirà Berlusconi: «Ma mica ho paura di Veltroni!».

C'è da scommetterci, anche perché lui i «comunisti», è risaputo, se li mangia. Ma è questa la sensazione che il suo irrituale e rumoroso rifiuto produce: il Cavaliere si è dato alla fuga. «Pretendono di imporci anche le regole!», si è lamentato il portavoce, e non sia mai, addirittura le regole... Perché poi c'è sempre il rischio, che Silvio conosce bene (ma domina male) come i bottoni del suo doppiopetto. Prendete proprio la serata da Vespa: a un certo punto è stato capace di battibeccare pure con Melba Ruffo, che nientemeno gli avanzava l'ardita ipotesi che forse, badi: forse, «ha perso contatto con i problemi della gente». Berlusconi, che aveva sullo stomaco pure un pranzo preparato da Pannella, ha risposto così: «Ma signora, io prendo spesso il taxi perché, soprattutto a Roma e a Milano, danno il polso del paese».

Ora, bisognerà lanciare un corso nazionale per trovare i tassisti del Cavaliere. Da «Pizzighetto 37» a «Luino 99», debbono farsi avanti coloro che hanno avuto l'onore di avviare il tassametro per il leader del Polo: «Onore», so' ventimila lire, e poi 'sto governo D'Alema...». E così Silvio si è convinto: ho il 36% dei voti, che me ne faccio di Santoro? Se continua così, tra poco si metterà in testa che non gli serve più neanche Datamedia.

STEFANO DI MICHELE



DALLA REDAZIONE

BRUXELLES L'onorevole Rocco Buttiglione ha una parola d'ordine: né con Haider, né con Pannella. Reduce da Bagdad dove, investito di un mandato informale d'oltretorre, ha tenuto una lezione all'università (titolo: «Nell'anno del Giubileo ridare all'uomo la sua libertà») ed è stato ricevuto da Tarek Aziz, vicepresidente dell'Irak, il leader del Cdu si è rifiutato subito nella battaglia politica mirando alto sull'esponente radicale e su Berlusconi.

Per i corridoi del Parlamen-

IL CASO

D'Alema scrive a Violante: «Disponibile al confronto ma su Haider e la destra non ho offeso nessuno»

ROMA «Si tratta, in tutta evidenza, della risposta ad una specifica domanda per la quale nessuno può ritenersi offeso, tanto più nel contesto di un dibattito politico in cui ricorrono giudizi e valutazioni ben più pesanti ed irru-

ti». Così Massimo D'Alema, in una lettera, risponde ad una missiva inviata gli dal presidente della Camera, Luciano Violante, in merito alle sue dichiarazioni di mercoledì sul centrodestra in risposta ad una specifica domanda dei giornalisti, a Palazzo Chigi.

Nella lettera a Violante, D'Alema sottolinea che il

Governo «resta pienamente disponibile a un confronto politico alla Camera dei Deputati che può essere attivato nelle forme previste dai regolamenti parlamentari».

«In riferimento alla sua cortese lettera - ha esordito D'Alema nella sua missiva a Violante - nella quale mi segnala che, nel corso della seduta di ieri della Camera dei Deputati, da parte degli onorevoli Taradash, Selva e Pisanu è stato chiesto il

||

La mia era la risposta ad una domanda

Nel dibattito ricorrono giudizi ben più pesanti

||

Consiglio aveva provveduto a diffondere una nota in cui si afferma: «Alla domanda: "Alcuni leader politici italiani hanno la loro simpatia per il leader Haider, è una preoccupazione particolare per l'Ita-

lia?», ho risposto: "Certamente in Italia abbiamo uno schieramento di centrodestra abbastanza confuso e anche permeato in alcune sue componenti di posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa. Fortunatamente queste forze non governano l'Italia».

«Si tratta, in tutta evidenza - è la conclusione del presidente del Consiglio -, della risposta ad una specifica domanda, per la quale nessuno può ritenersi offeso, tanto più nel contesto di un dibattito politico in cui ricorrono giudizi e valutazioni ben più pesanti ed irru-

Buttiglione: «Pannella è un Führer, niente alleanze»

Il leader del Cdu avverte il Cavaliere: «Non corteggiare i radicali»

to europeo, a due passi dall'aula dove il Ppe decide di avviare la procedura di espulsione per i popolari austriaci, Buttiglione spara fendenti sull'ipotesi di accordo tra Forza Italia e i radicali dopo il pranzo «abbruzzese» tra il Cavaliere e Pannella.

Un accordo del Polo con i radicali? Buttiglione risponde deciso: «Sia Haider sia Pannella sono incompatibili con il Ppe e se Forza Italia dovesse sottoscrivere un'intesa con lui e la Bonino, allora il Cdu riesaminerebbe l'alleanza siglata. Perché, un fatto è «digerire» l'accordo con la Lega, ci vorranno almeno venti anni di

faticoso esercizio di stomaco, altro sarebbe provare a «mandare giù, contemporaneamente, due intese di questo tipo».

Il leader del Cdu va giù con l'ascia. Pannella è un «demagogico» né più né meno di Haider, Berlusconi un pragmatico che, però, non capisce che il leader radicale gli vuole togliere l'aureola del capo. Pardon, Pannella è un «Führer», pronto a sostituire il Cavaliere». La correzione arriva di getto, visto che si parla di nazismo e dintorni nella riunione del Ppe. Il Cdu, di conseguenza, ci penserà «non una ma dieci volte» prima di confermare il patto con il Polo nel

caso che nella campagna per le regionali si imbarchino pure i radicali. «Per me si tratterebbe - dice Buttiglione - di un altro caso Austria».

L'incompatibilità con i radicali si basa su di un lungo elenco: dal diritto alla vita alla condizione della famiglia sino al giudizio sulla Dc e la prima fase della repubblica italiana. «Basta questo o continuo?», sorride Buttiglione. Abbandonata la dura polemica, Buttiglione riassume il senso della sua missione irachena. Preoccupato per la ripresa dei bombardamenti che mettono ancora di più in ginocchio la popolazione civile già sacrificata

dall'embargo, Buttiglione ha l'impressione che la dirigenza di Bagdad attenda un segnale, una piccola concessione per riaprire il dialogo con l'Occidente. «Loro - racconta - ci rimproverano di voler a tutti i costi la testa di Saddam ma senza successo. Io ho replicato che noi mai accetteremo la sparizione dello Stato d'Israele come loro rivendicano».

Che fare? Bisogna trovare una via d'uscita prima che scoppi un altro conflitto. Per Buttiglione, l'Europa può svolgere un suo ruolo. Sul viaggio ha riferito alla Farnesina e, probabilmente, al Vaticano. S.Ser.

